

# Ecco perché le

DI GIANMARIA ROBERTI

Pagare le tasse è dovere di ogni cristiano, anche «moralmente». Ma al principio di «giustizia contributiva» ne corrisponde uno di «giustizia distributiva», che obbliga il legislatore a non vessare con tributi insostenibili «poveri ed onesti». E a porre attenzione sull'emergenza corruzione in politica: «Legittima il disimpegno legale e morale dei cittadini» spiega monsignor Mauro Cozzoli, ordinario di Teologia Morale alla Pontificia Università Lateranense.

## **Qual è il rapporto tra morale cattolica e pagamento delle imposte?**

I doveri fiscali rispondono a un'esigenza di giustizia contributiva da parte dei cittadini. I cittadini sono chiamati a contribuire al bene comune, che è il bene di tutta la comunità di appartenenza. Per cui pagare per i giusti tributi è un atto doveroso, non soltanto da un punto di vista legale ma anche morale. I tributi obbligano non soltanto in rapporto alla pena stabilita per i trasgressori, ma anche in rapporto ad una colpa morale. Non pagare le giuste tasse non è solo

un reato ma anche un peccato. Questo è acquisito dalla morale cattolica, perché la giustizia non è solo una virtù umana ma anche cristiana.

## **Qual è il rapporto tra carità e giustizia, su cui la dottrina morale si esercita da sempre?**

La carità cristiana comincia con la giustizia: se io per carità do all'altro quel che è mio, per giustizia gli do quel che è suo. In materia di tributi, c'è un diritto dello Stato, garante del bene comune. Contribuire al bene comune è atto doveroso per ogni cittadino, e quindi per ogni cristiano.

## **L'evasore fiscale commette un peccato: di quale gravità?**

Evadere una giusta tassa è un peccato, la gravità del peccato dipende da quanto io evado. Posso fare una piccola evasione come una grande evasione. Un grave peccato può essere quello di sottrarsi interamente al fisco. In Italia ci sono persone interamente nascoste al fisco, che occultano grossi redditi: è un peccato mortale. La gravità del peccato dipende da chi lo fa e da quanto sottrae al bene comune.

**Il cristiano ha un assoluto dovere contributivo  
Ma il prelievo sia equo con poveri ed onesti**

della Lateranense: è peccato sottrarre risorse al bene comune. Ma la corruzione politica sta legittimando il disimpegno

# tasse sono un obbligo morale

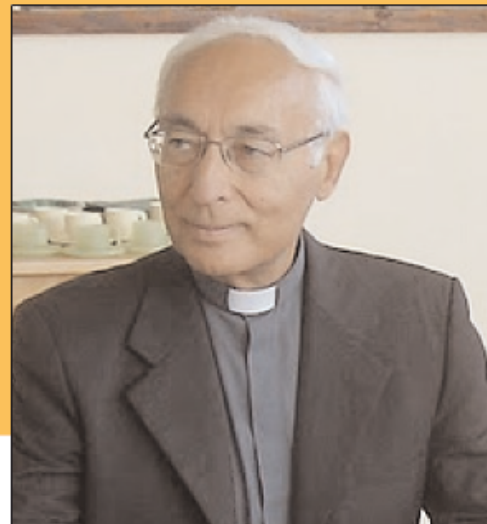
**Perché sottrarre risorse al bene comune è tanto grave per morale cattolica?**

Se dire «fisco» significa dare all'atto di pagare ai tributi un'impronta un po' formalistica e legalistica, dire «bene comune» significa far riferimento a una realtà morale e sociale. Sottrarsi è un atto egoistico ed estremamente individualistico che non ha alcuna giustificazione morale, tanto meno della morale cattolica.

**Lei, in alcuni suoi scritti, sottolinea che «nell'immaginario prevalente della gente pagare le tasse ha valenza legale e non morale». Come mai?**

Qui entra in causa il principio delle leggi meramente penali, applicato per lo più alle leggi tributarie. La cosa va inquadrata storicamente. Il principio delle leggi meramente penali, secondo il quale non ubbidire a determinate norme dello Stato, non costituirebbe colpa morale, è stato elaborato dai teologi moralisti nel '700, in una condizione storico-sociale ben precisa: quella degli Stati autocratici e dispotici, dove le leggi, soprattutto quelle fiscali, erano promulgate come atti monocratici del sovrano. E que-

ste imposizioni fiscali per legge gravavano soprattutto sulla povera gente, la quale pagava due volte, come povera e come cittadina. I saggi moralisti del '700, per sgravare la povera gente da queste ingiustizie, facevano valere in campo fiscale il principio delle leggi meramente penali, per cui non pagare tributi esorbitanti, gravosi, ingiusti e impagabili non era peccato. Dopo, c'è stato l'avvento in Europa degli Stati di diritto.



Non ci sono più state quelle condizioni disspotiche di promulgazione e osservanza delle leggi. E in uno Stato di diritto, di per sé, quel principio non vale.

**Non si può verificare il caso di leggi ingiuste in uno Stato di diritto?**

Devo aggiungere una cosa, riferendoci al presente: il fatto che in uno Stato di diritto tale principio non valga, deve essere un forte richiamo ai legislatori a promulgare leggi fiscali giuste, perché se da parte dei cittadini c'è l'obbligo di giustizia contributiva, da parte dei legislatori c'è l'obbligo della giustizia distributiva, che dice che le leggi fiscali devono essere giuste e sono giuste quando sono proporzionate ai redditi effettivi e alla effettiva ricchezza. Altrimenti non saremmo più in uno Stato di diritto, e se non fossimo più in uno Stato di diritto, si determinerebbero situazioni di ingiustizia contributiva. Paradossalmente potrebbe tornare di attualità, in certe situazioni, il principio delle leggi meramente penali.

**Questo rischio oggi lo corriamo?**

C'è questo rischio, a guardare oggi il peso fiscale che grava sui poveri e sugli onesti.

Anche perché il tasso impositivo è sempre più elevato. Lo vediamo dalla cronaca quotidiana. Al punto che per molti diventa sinceramente insostenibile quel peso. L'altro aspetto, a questo riguardo, è il problema della corruzione in politica. In questa situazione, questa massa di corruzione, di cui ci stiamo rendendo conto sempre più, questa perversione della politica, dalla gente comune, soprattutto da poveri e onesti, è percepita come una grande ingiustizia. Questo è nell'immaginario delle coscienze oggi. Per cui la morale interpella doppiamente i politici, affinché la gente possa sentirsi non solo penalmente ma anche moralmente obbligata a versare le imposte.

**Qual è il problema della politica oggi?**

C'è un problema di diritto e di giustizia entro cui deve muoversi la politica. Altrimenti finisce con il legittimare il disimpegno non solo legale, ma anche morale della gente. E ammonimenti di questo genere vanno fatti in maniera fortissima ai politici. Anche perché non si vede ancora una grande reazione morale da parte loro.

“

Porre subito un freno al malaffare partitico  
Non si vede ancora la reazione necessaria

”